



ce della Farnesina, Maurizio Massari, in un'intervista ad *Al Jazeera*. «Speriamo che altri membri dell'Unione Europea facciano altrettanto», aggiunge Massari, sottolineando il sostegno dell'Italia alle sanzioni dell'Ue.

«È necessario incrementare la pressione politico-diplomatica sul regime di Assad», conclude il portavoce della Farnesina, evidenziando la necessità di «convincere gli Stati arabi e non solo gli Stati occidentali» a prendere un «posizione forte contro il regime siriano».

REPRESSIONE CONTINUA

Mentre l'Europa torna a dividersi, e gli oppositori siriani tornano ad appellarsi al presidente Usa, Barack Obama, perché eserciti le pressioni necessarie per indurre Assad alle dimissioni, la repressione del regime non conosce soste: almeno 24 civili sono stati uccisi l'altro ieri dalle forze fedeli a Damasco, dieci dei quali dopo la preghiera della sera in occasione del primo giorno di Ramadan. A riferirlo è Rami Abdel Rahmane, capo dell'osservatorio siriano per i diritti dell'uomo: «L'ordine impartito all'esercito è di usare tutti i mezzi, senza alcun limite, per porre fine alla protesta popolare. Assad ha dichiarato guerra al popolo siriano», sottolinea Rahmane, mentre sul fronte opposto, l'agenzia ufficiale Sana riferisce che «centinaia di sabotatori armati» hanno preso d'assalto il palazzo di Giustizia di Hama – la città simbolo dell'insurrezione anti-regime- e vi hanno appiccato un incendio.

Nel frattempo si è conclusa con un nulla di fatto la riunione a porte chiuse, durata oltre un'ora, che il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dedicato alla crisi in Siria. La riunione è stata aggiornata nel tentativo di trovare un'intesa tra i membri del Consiglio per giungere a una condanna della violenta repressione messa in atto dal regime. Assad può contare su solide protezioni nel massimo organismo decisionale dell'Onu: la Russia e la Cina, due dei cinque membri permanenti del Consiglio, infatti hanno già minacciato di opporre il loro veto a un progetto di risoluzione, sostenute da Brasile, India e Sud Africa. ♦

Il nostro pacifismo e la scivolosa china delle rivolte arabe

La Libia arenata in una guerra a bassa intensità, le derive islamiste in Egitto e ora la comunità internazionale muta di fronte alle stragi continue in Siria. Alla Perugia-Assisi urge un confronto aperto

L'intervento

TOBIA ZEVI
www.tobiazevi.it

Carri armati e i cannoni di Bashar el-Assad massacrano in queste ore centinaia di civili in Siria. Piazza Tahrir, luogo simbolo della «primavera» del Cairo, si sveglia dal sogno e si scopre preda dei militanti islamisti, mentre le donne egiziane temono che i loro diritti vengano stralciati dalla futura Costituzione. In Libia proseguono i raid della Nato, ma nessuno azzarda più previsioni in una guerra di logoramento a bassa intensità. Notizie da altri focolai come Yemen, Bahrein, Territori palestinesi, non pervenute. Qualche buona notizia giunge solo da Tunisia e Marocco.

Di fronte a un panorama del genere si è tentati dallo scoramento. Dopo aver osservato con partecipazione e speranza le piazze arabe che si ribellavano ai tiranni reclamando diritti po-

litici e garanzie sociali, abbiamo l'impressione che il processo rivoluzionario si sia arrestato per cristallizzarsi in uno statu quo dai tratti poco più incoraggianti del precedente. Se questo fosse il quadro nel futuro prossimo – non è il nostro auspicio! – sarebbe opportuno ragionare su due aspetti.

In primo luogo l'Occidente sta mostrando per la seconda volta in pochi mesi una notevole incapacità di lettura di ciò che accade sulle altre sponde mediterranee. Se in pochi avevano previsto la caduta dei rais e la rabbia sociale, quasi tutti hanno elogiato con trasporto le magnifiche sorti e progressive conquistate dai giovani arabi in punta di smartphone. Scoprendo poi, forse, di esserci nuovamente sbagliati: per un'Europa che vorrebbe essere protagonista in questo scacchiere, un susseguirsi di miopia e semplificazione difficilmente tollerabili. Ma c'è un altro aspetto che vale la pena sottolineare. Un tema che interessa specificamen-

te la sinistra o, se vogliamo essere più vaghi, quell'insieme di realtà che negli anni hanno partecipato al movimento per la pace. Che cosa significa essere pacifisti oggi? Non c'è su questo punto un deficit di elaborazione? Se il concetto di «intervento umanitario» o quello di «polizia internazionale» sono sdoganati nel dibattito pubblico dal 1999, di fronte all'intervento in Libia il fronte pacifista si è rivelato incerto, incapace di assumere una posizione chiara come ai tempi dell'Iraq.

La comunità internazionale non osa neppure immaginare un intervento in Siria, temendo la sconfitta militare e la deflagrazione dell'equilibrio regionale. Ma noi, che cosa diciamo di fronte a queste centinaia

Due volte ciechi

«Non abbiamo saputo riconoscere né le primavere né i rischi»

Il senso della pace

«Quale alternativa alla forza se diritti e vite sono calpestati?»

di morti, molti dei quali giovanissimi? Quale alternativa credibile all'uso della forza, se in assenza di questa diritti e vite umane vengono calpestati dal tacco del tiranno? Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della Marcia Perugia-Assisi. Riflettere su queste questioni, con coraggio e sincerità, sarebbe un bel modo per celebrarlo. ♦

Libia, scontri a Brega e Zliten Nato: «Giusto il raid sulla tv»

— Violenti combattimenti fra le milizie ribelli e le truppe governative nella località libica di Zliten, 150 chilometri a est della capitale Tripoli. «I ribelli sono avanzati nel centro di Zliten per prenderne il controllo. Violenti combattimenti sono in corso con le forze di Gheddafi» ha detto il colonnello Ahmad Omar Bani, portavoce del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), precisando che gli scontri «sono cominciati all'alba». Secondo il «comitato dei media» della città ribelle di Misurata (70 chilometri a est di Zliten), otto insorti sono stati uccisi nei combattimenti; una trentina i feriti. Un membro del comitato ha poi reso no-

to che «numerosi mercenari provenienti dal Ciad» sono stati uccisi e catturati. Situata sulla strada che costeggia il Mediterraneo, Zliten costituisce la posizione più avanzata dei ribelli a est di Tripoli.

Molto più a est, sono in corso combattimenti intorno a Brega per assicurarsi definitivamente il controllo del terminal petrolifero occupato da alcune unità delle truppe governative. Stando al Cnt, le uniche forze governative ancora presenti a Brega occupano il complesso degli impianti petroliferi, ma l'avanzata è stata resa difficile dalle centinaia di mine antiuomo disseminate attorno alla città.

La Nato ha, intanto, fatto sapere che se il regime libico fermerà la sua offensiva durante il Ramadan, si fermeranno i raid aerei per una tregua.

L'Alleanza ha anche replicato alle accuse di aver domenica scorsa colpito con un raid un obiettivo civile, la tv di Stato libica, causando la morte di tre giornalisti e il ferimento di altri quindici. L'attacco Nato era «giustificato» perché l'emittente era utilizzata non solo per la propaganda ma «per incitare ad atti di violenza», secondo quanto detto dal portavoce militare delle operazioni Nato in Libia, Roland Lavoie. La tv, ha spiegato Lavoie, «ha trasmesso un numero sempre maggiore di discorsi che incitavano alla violenza, ed è stato questo che ha fatto scattare il nostro attacco alle tre antenne». Lo scopo, ha aggiunto, era «ridurre Gheddafi al silenzio». ♦

MUBARAK A GIUDIZIO

La capitale egiziana blindata, sorvegliata da 3.000 soldati e poliziotti, oggi, intorno all'Accademia di polizia (periferia Nord) dove è allestito il processo contro l'ex rais e i suoi fedelissimi.